

Dal Nord al Sud la medesima strategia della tensione guida la mano dei terroristi neri

Colti sul fatto i fascisti dopo l'esplosione a Lecco

Preso con le mani nel sacco un teppista-bombardiere, già noto da tempo: faceva parte del commando che ha compiuto l'attentato alla sede della federazione del PSI - Gli stessi volantini dell'«Ordine nero» anche per la deflagrazione che ha sconvolto l'esattoria comunale di Milano - La fuga nella notte e il tempestivo intervento dei carabinieri e degli agenti di PS - Le disastrose conseguenze e i chiari obiettivi di spargere panico

Minata dal tritolo salta casa del popolo in Umbria

Il criminoso attentato compiuto nella notte a Moiano (Perugia) - Imponente manifestazione di protesta: abbandonati i luoghi di lavoro, chiusi scuole, uffici e negozi

Nostro servizio

PERUGIA, 23. Un criminale attentato di chiara impronta fascista è stato attuato questa notte contro la Casa del popolo di Moiano, una località del comune di Città della Pieve, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. A ridosso dell'edificio è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale (gli artificieri dei vigili del fuoco hanno detto che si è trattato di almeno un chilogrammo e mezzo di tritolo fatto «saltare» con una miccia a lenta combustione): l'esplosione ha devastato l'interno della Casa del popolo e gravemente danneggiato numerosi altri stabili circostanti tra cui la chiesa, dove le grandi vetrate sono andate in frantumi per effetto dello spostamento della prodotta.

La tecnica e le circostanze dell'attentato non lasciano dubbi sulla sua natura fascista. I delinquenti attentatori hanno lasciato la propria firma: si tratta di un volantino redatto da un fantomatico «gruppo per l'ordine nero», pieno delle solite deliranti frasi. La terroristica impresa è scattata intorno alle ore 2 di questa notte. I criminali attentatori hanno potuto agire praticamente indisturbati. Il loro delinquenziale scopo è reso ancora più evidente dal fatto che la bomba è stata deposta a contatto del muro centrale dell'edificio - quello che in pratica regge l'intera costruzione - non lo scopo evidente di farlo crollare completamente. Le strutture murarie della Casa del popolo, hanno comunque resistito all'esplosivo che pure ha prodotto all'interno danni ingenti. I delinquenti fascisti hanno scelto un edificio realizzato con il lavoro, il sacrificio e il contributo volentieri di migliaia di lavoratori. Il vile attentato dinamitardo ha suscitato l'indignazione e la pronta reazione della cittadinanza. Sin da po-

chi minuti dopo l'attentato decine e decine di compagni di democratici, si sono riversati nelle strade. Fabbriche, scuole, aziende agricole, cantieri e tutti gli altri luoghi di lavoro sono rimasti totalmente bloccati dallo sciopero generale deciso da CGIL e CISL. In serata si è svolta a Moiano una imponente manifestazione popolare. In numerose fabbriche della provincia si sono avute fermate del lavoro in segno di protesta. Documenti di chiara impronta terroristica sono stati approvati dal consiglio comunale di Perugia e dalle giunte provinciali e regionali. Una grande assemblea di pubblici dipendenti si è svolta nella Sala dei Notari di Perugia. E' stata lanciata in tutta la provincia una sottoscrizione popolare per la ricostruzione della Casa del popolo. La federazione comunista di Perugia ha emesso un comunicato nel quale si invita la cittadinanza alla più ampia e unitaria vigilanza e mobilitazione per stroncare le trame fasciste.

Leonardo Caponi



Adriano Petroni, il fascista arrestato dopo l'incidente d'auto che ha fatto sfumare il suo piano di fuga da Lecco

Dal nostro corrispondente

LECCO, 23. Cinque ore dopo il criminale attentato fascista che la notte all'una ha tentato stato nel pieno centro di Lecco la sede della Federazione del PSI, con uno scoppio che ha sfondato l'intero edificio, tutti i negozi e le finestre, per un raggio di cento metri, quando già la città stava cominciando a risponderne con sdegno, indignazione e protesta, in un'aula del delinquente attentatore che hanno deposto l'ordigno nell'atrio della sede del PSI è stato arrestato dal carabinieri. Dopo la terribile esplosione, che ha risvegliato di soprassalto l'intera città nella notte, i due criminali fascisti sono fuggiti verso Milano, da dove erano giunti a Lecco con l'auto carica di esplosivo. L'auto del due, però, per la velocità, si è capovolta ed è rimasta impigliata nella strada, appena fuori Lecco. Dalla Fiat 500 semisfasciata, uno dei due dev'essere uscito illeso, dato che è riuscito a scendere ancora quando gli altri si erano accorti che accorressero altri automobilisti. L'altro, ferito e sanguinante al capo, ha cercato di racimolare i documenti dell'automobile, mentre i soccorritori si premuravano di sollevarlo a lasciarlo trasportare in ospedale (ora si sa che voleva mandare quanto poteva indirizzare il cerchio su di lui). Poi si è fatto caricare su di un'auto di passaggio, ma poche centine di metri dopo, l'auto ha lasciato i soccorritori e si è dato alla fuga. Nel frattempo stavano già accorrendo alla periferia della città verso il luogo dove da per Milano, declin e decine di carabinieri e poliziotti. Mentre nel centro della città la gente correva dalle case, terrorizzata e cercando di portare aiuto alle famiglie rimaste bloccate ai piani superiori dell'edificio sventrato dalla terrificante esplosione, si sono immediatamente conto che i due terroristi neri erano quelli della Fiat 500 finita fuori strada fra Valmadrera e Clivate. Sulle pendici del monte Barro, entro un'imponente cava aperta nella montagna illuminata dalle focoltri dei vigili del fuoco, per corsa da cani poliziotto, carabinieri, agenti di PS, è stata data vita ad una imponente caccia all'uomo. Del terrorista si è saputo poco, ma è stato fatto anche il nome: Adriano Petroni, ventenne, studente, abitante a Milano in piazza Carraresi, teppista già noto da tempo. Verso le 6, il bombardiere nero è stato bloccato dal carabinieri, nascosto in una parolina accanto al lago di Orzivecchi, poco lontano dalla periferia. Adriano Petroni non ha opposto resistenza ed è stato immediatamente portato a Lecco su di una «razza» in pieno centro. L'auto dell'auto dei carabinieri lo ha poi visto la folla sdegnata che gli è quell'ora si era radunata in via Roma, davanti alle mura del centro del PSI, sventrata dal tritolo, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri e della polizia. Il fascista è stato ricoverato all'ospedale dove si trova piantonato. Ha detto solo poche parole: di aver accompagnato a Lecco un amico con un volantino in mano, che aveva lasciato in piazza Manzoni, di aver ripreso sulla sua auto nell'istante in cui la città veniva sconvolta dallo scoppio. Erano le ore 40 circa e da neppure mezz'ora i dirigenti della federazione del PSI avevano chiuso la sede dove si era «pianta» una riunione. L'ordigno era esplosivo, deve essere stato posto nell'atrio, appena oltre il portone che si apre sulla «caserma» in via Roma. La sede del PSI è stata sventrata. Sembra stanno gli appartamenti, i lati diversi. Ora v'è solo un enorme «sconvolgimento» vuoto e l'attorno.

La violenta esplosione (che secondo gli esperti della polizia scientifica è stata provocata da un ordigno contenente non meno di un chilo di tritolo), è avvenuta intorno alle due. Gli attentatori hanno collocato la bomba accanto ad un pilastro della costruzione ad un piano, al cui fianco sorgono abitazioni di tre e quattro piani.

Qualche minuto dopo l'esplosione un anonimo ha telefonato al 113 ed ha detto che i volantini riguardanti l'attentato si trovavano in una cabina telefonica di via De Amleto. La polizia è accorsa sul posto indicato ed ha trovato manifesti con l'installazione del «Gruppo per l'Ordine Nero» in cui, tra l'altro, si dice che è in atto un tentativo «di distruggere la famiglia introducendo il divorzio» e che l'attentato all'esattoria comunale è solo un modesto avvertimento.

Misteriosa morte di un giovane greco

PRATO, 23. Il magistrato che si occupa del criminale attentato al direttorio Parigi-Firenze ha assunto anche la direzione della indagine sulla morte dello studente greco Strataras Panagiotis, 22 anni, nato a Salonicco ma residente a Firenze in via San Zanobi 47, caduto in un treno in circostanze poco chiare. C'è un legame fra la morte del giovane e la bomba esplosa sul binario della Firenze-Bologna? E ancora troppo presto per dirlo, afferma un inquirente che comunque cerchiamo di saperne di più su questo giovane che, secondo alcune testimonianze, sarebbe caduto dal treno. Non sappiamo se di lui, Le indagini non hanno ancora stabilito se si tratta di una disgrazia, se Panagiotis si sia tolto la vita oppure se sia stato, invece, «suicidato». Una profonda ferita al collo all'altezza della vena jugulare rilevata nel corso della necropsia ha indotto gli inquirenti a ritenere fondere le indagini sulla morte dello studente che soltanto da poco tempo era giunto nel nostro Paese. Il medico legale ha detto di non aver mai visto un simile caso. La morte del giovane è avvenuta la sera del 7. Un testimone avrebbe riferito di aver sceso in treno, a Prato, e di aver visto sbattere uno sportello e di aver visto cadere una persona. Strataras Panagiotis è rimasto vittima di una disgrazia? Appare poco probabile che l'esplosione possa spiegare la morte dello studente. E quella ferita al collo? Forse se l'è prodotta prima di lanciarsi in un'azione di resistenza. Ma chi è Strataras Panagiotis? Di lui gli inquirenti sanno molto poco. Era arrivato dalla Grecia, per studiare a Firenze, da circa 45 mesi. Il giovane studente non aveva molti amici e non si sa se intendeva appartenere ai gruppi di destra. Alloggiava presso una affidataria che ospita altri studenti greci. Faceva una vita molto ritirata e spesso si assentava, ma nessuno sapeva con chi si incontrava e dove. Anche domenica scorsa - giorno dell'esplosione - sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna era uscito di casa molto presto, senza farvi ritorno. Perché si recava a Pisa? Aveva un appuntamento? Chi doveva incontrare? A tutti questi interrogativi cerca ora di rispondere il sostituto procuratore dottor Casini che dirige la inchiesta sul criminale attentato alla Firenze-Bologna. Intanto proseguono le proteste nei luoghi di lavoro e nelle assemblee elettive. Il personale di studenti professionisti ha scioperato stamane al completo: le Officine locomotive di Prato hanno sospeso anch'essi il lavoro per la durata di un'ora.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 23. Uno studente è stato gravemente ferito questa sera da criminali fascisti che hanno aggredito a mazzette colpi di pistola un gruppo di giovani del gruppo extraparlamentare «Lotta continua» intenti ad affiggere manifesti per il NO al referendum. L'aggressione è avvenuta poco prima di mezzanotte in piazza S. Francesco, davanti alla stazione delle Tranvie provinciali, mentre in città scorrazzavano le squadre nere che avevano partecipato ad un comizio dei fascisti Lauro e Roberti. Contro il gruppo di giovani, gli inquirenti hanno esplicito come si è detto anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al petto il 22enne Alfredo Papale, studente, abitante in via Poletto 19, provocando lesioni ai seni interni. Il Papale è ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto in pericolo di vita. Nessuna traccia degli aggressori che si sono di leguati.

A Napoli

Gravissimo uno studente aggredito da squadristi

NAPOLI, 23. Uno studente è stato gravemente ferito questa sera da criminali fascisti che hanno aggredito a mazzette colpi di pistola un gruppo di giovani del gruppo extraparlamentare «Lotta continua» intenti ad affiggere manifesti per il NO al referendum. L'aggressione è avvenuta poco prima di mezzanotte in piazza S. Francesco, davanti alla stazione delle Tranvie provinciali, mentre in città scorrazzavano le squadre nere che avevano partecipato ad un comizio dei fascisti Lauro e Roberti. Contro il gruppo di giovani, gli inquirenti hanno esplicito come si è detto anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al petto il 22enne Alfredo Papale, studente, abitante in via Poletto 19, provocando lesioni ai seni interni. Il Papale è ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto in pericolo di vita. Nessuna traccia degli aggressori che si sono di leguati.

A Palmi di Calabria

Tentato incendio alla CdL e alla sezione del PCI

Dal nostro inviato PALMI (R. Calabria), 23. Un criminale tentativo di incendio della sede della Camera del Lavoro e della vicina sezione comunista è stato compiuto stamane alle prime luci dell'alba. Due bottiglie piene di benzina sono state lanciate contro la porta di ingresso dell'organizzazione sindacale e contro la sede comunista. Si dice al tempestivo allarme dato da una donna che si recava a fare le pulizie in alcuni uffici, se l'incendio, che ha quasi distrutto la pesantissima porta di legno è stato domato dai vigili del fuoco ancora prima che le fiamme attecchissero l'intero edificio. Non è la prima volta che l'aggressività dei gruppi neofascisti locali, strettamente collegati agli agrari della zona, si è manifestata. Si ricorda a Palmi le sue gesta criminali contro dirigenti e sedi democratiche. L'ultimo attentato risale all'aprile del '73, nella imprecisa villa della campagna elettorale politica; nella sezione comunista era in corso una assemblea alla presenza di parlamentari e dirigenti di partito quando dall'esterno vennero sparati vari colpi di pistola che ferivano per fortuna in modo non grave tre compagni. Vasta profonda è stata stamane l'indignazione contro il nuovo, criminale episodio. Centinaia di lavoratori e studenti professionisti hanno espresso il loro solidarietà stando a lungo nella centralissima via Garibaldi, davanti alle sedi del PCI e della Camera del Lavoro. Un manifesto di condanna è stato sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale che, anche quest'anno, si ritroveranno uniti per celebrare il 25 aprile.

Enzo Lacaria

La repentina decisione della magistratura di sospendere per ora le indagini

Messaggio-ricatto dei rapitori di Sossi

Il procuratore capo: «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega in conformità delle sue richieste» - Una lettera con un ciclostilato, un biglietto vergato dal magistrato rapito e una foto - Mancanza di una più sicura ed efficiente coordinazione tra gli inquirenti - Perquisita una cascina: forse è stato uno dei rifugi dei terroristi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23. «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega Sossi in conformità della sua richiesta». Con questa comunicazione il procuratore capo della Repubblica, dottor Lucio Grisolia, ha risposto al nuovo clamoroso appello del ricattato, provocazione orchestrata dai rapitori del sostituto procuratore Sossi. Nel primo pomeriggio di oggi i rapitori avevano fatto pervenire al giudice genovese della sera un loro secondo messaggio corredato da una fotografia del magistrato rapito, ed un biglietto vergato quanto pare di pugno dallo stesso sostituto procuratore della Repubblica. Insieme alla foto e al biglietto, era stato consegnato a quello rinvenuto venerdì mattina nella cabina telefonica tra corso Marconi e via Casaregis. Il testo era sbarrato con una riga rossa e recava in calce la seguente aggiunta: «Comunicato n. 2. In seguito alla foto - ha detto - posso affermare che a prima vista sembra che il volto del magistrato presenti delle echinomi, ma potrebbe anche essere un effetto di luce, essendo una foto ripresa dal basso». Per quanto concerne le richieste in questione, non ha manifestato dubbi: «Continueremo le indagini in tutti i sensi. E' nostro dovere andare sino in fondo e al di là».



La moglie del magistrato rapito

postata dei rapitori, si era limitato a dichiarare: «Nessuno dei miei colleghi della squadra politica, dottor Catalano, aveva aggiunto: «Abbiamo ricevuto il messaggio e ne prendiamo atto. Desidero successivamente in merito a questo aspetto. La foto ci dice solo che Sossi è vivo e che sta bene, ed il messaggio ci dice che è in una cascina». «Questo è il mio parere, come destinatario del messaggio. - ha detto - Voi mi chiedete che decisione abbiamo preso. Io decido innanzitutto che deve ziliarsi come l'azione della polizia giudiziaria oltre che ad accertare il reato, deve inviarsi ad ulteriori e più gravi conseguenze e cioè, nel caso di sequestro di persona, deve tendere alla salvezza della vittima. In secondo luogo, la condotta delle forze di polizia si conformerà a tale regola. Non dimentichiamo che è in gioco la vita di un uomo e se ne permette, di un amico, alla cui incolumità dovranno tendere in primo luogo tutti i nostri sforzi».

già state esposte dal collega Meloni - ha detto il procuratore capo - ma ciò non esclude che possano essere mantenute caute di polizia e di sicurezza, nell'interesse del cittadino e per evitare che possa essere frustrata la realizzazione della promessa liberazione in cambio di un rallentamento delle azioni di ricerca operate dalla polizia. Certo non potremo stare inerti a lungo».

Secondo il procuratore capo, «non c'è più la caccia all'uomo, non il bracciamo». La svolta era venuta alle 12 e 51 quando una telefonata del giorno pomeriggio di giovedì, la signora Ines Zangeli, aveva ricevuto una comunicazione. Era un giovane, con accento piemontese, che quando bene le parole, ha detto: «Pronto qui parlo le brigate rosse. Troverete la prima parte del secondo comunicato nella casetta della posta dell'interno 1 del palazzo di via San Vincenzo 14». Un vecchio stabile a poche decine di metri dal Palazzo del giornale, subito raggiunto dagli agenti. Nel punto indicato c'era appunto una busta bianca contenente il volantino. Il foglietto scritto dal magistrato e la fotografia. Della manomissione di una concreta coordinazione tra le varie forze di polizia, la magistratura e quanti sono impegnati nelle indagini, si era avuta un'altra conferma nel corso della stessa mattinata. Sul cruscotto di alcune auto dei carabinieri era stata scoperta la foto dell'avvocato Lazagna, che fu coinvolto nell'indagine condotta dal dottor

Sossi a seguito del ritrovamento del corpo dell'editore Feltrinelli, la notizia che non sono state mai chiarite. Il questore, e il dirigente della squadra politica, hanno escluso nel modo più assoluto che siano stati indagati in questo senso e hanno trovato conferma dai carabinieri, ma rimane il fatto sconcertante delle foto a lasciare dubbi su una vicenda che esige invece chiarezza e decisione.

Nella notte a Milano

Bloccato un fascista con 2 sacchi di dinamite

MILANO, 24 mattina. Agenti della squadra politica della Questura hanno bloccato poco dopo mezzanotte un fascista che trasportava sulle spalle due sacchi contenenti 70 candelotti di dinamite, 50 detonatori elettrici, 10 metri di miccia a lenta combustione, e 2 metri a rapida combustione. Una delle squadre predisposte al servizio di vigilanza in questo periodo dalla squadra politica milanese ha notato in via Valpurga, una via del vecchio centro alle spalle del Duomo, un gruppo di persone che gridavano «fascista, fascista» ad un uomo che procedeva trasportando due sacchi. All'avvicinarsi della polizia, mentre i giovani del gruppo se ne andavano, l'uomo veniva fermato e condotto al distretto centro. Nei sacchi veniva trovata l'ingente quantità di esplosivo che abbiamo descritto. Il fascista veniva identificato per Pietro Negri, 48 anni, abitante in via Valpurga 10, ex poligrafico: aveva in tasca una tessera della CISNAL. Il Negri stava caricando la dinamite sulla propria auto parcheggiata davanti a casa.

Stefano Porcu Sergio Vecchia

Arrestati per provocazioni a Torino

Gli inquirenti non escludono che i due siano solo le pedine marginali della fantomatica organizzazione eversiva - Un confronto con il guardiano della Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO, 23. Il fermo dei due presunti «brigatisti rossi» di Torino è stato tramutato stamane in arresto, dal magistrato inquirente dott. Tribussona. Le indagini, intanto, continuano per accertare e stabilire se vi siano legami dei giovani con la fantomatica organizzazione e quali compiti essi svolgessero a Torino per conto di quel gruppo.

hanno dichiarato i funzionari di polizia appena dopo l'annuncio dell'arresto. Anche ai paesi di origine i due operai non sono seguiti il presso le questure. Ora il Muraca ed il Raffaele sono rinchiusi alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «furto aggravato di auto». Nel tardo pomeriggio è stato effettuato un confronto, alla presenza del dott. Tribussona, tra i due accusati e alcuni testimoni che avrebbero visto scendere uno di essi (o tutti e due) dalla «500», dalla quale i due erano partiti, in seguito, dirottati il messaggio delle «brigate rosse».

Da Paolo Raffaele e di Peppino Muraca si sa ben poco. Immigrati a Torino il primo

re comunque che questa terza persona sia sconosciuta per gli arrestati, ed è probabile che sia più addentro di loro nell'organizzazione sovversiva. VENEZIA, 23. Le sedicenti Brigate rosse si sono fatte vive a Porto Marghera. Questa mattina, all'incirca alle ore 7,30 davanti al capannone delle assemblee del Petrochimico, gli operai che si recavano al lavoro hanno avuto la sorpresa di udire diffrangere, dall'interno di una utilitaria, il noto comunicato con cui la fantomatica organizzazione rese pubblici la prima volta, a Genova, i motivi del rapimento del procuratore di quella città Mario Sossi; la «500» era stata rubata nella notte a Mestre.